

Cambio del guardiano dei due Stati

Maureen Clare Murphy

24 dicembre 2020 - The Electronic Intifada

Questa settimana il diplomatico bulgaro Nickolay Mladenov ha presentato al Consiglio di Sicurezza dell'ONU la sua ultima relazione in qualità di inviato di pace per il Medio Oriente.

Mladenov ha concluso il suo mandato di sei anni con un desolante aggiornamento sull'implementazione della risoluzione 2334 adottata dal Consiglio di Sicurezza nel 2016, che ribadisce l'illegalità delle colonie israeliane sui territori occupati.

Essa inoltre "sottolinea che la cessazione di ogni attività di colonizzazione da parte di Israele è requisito essenziale per la salvaguardia della soluzione dei due Stati." La risoluzione richiede agli Stati di distinguere fra Israele e i territori che occupa dal 1967.

Il Consiglio di Sicurezza viene aggiornato ogni tre mesi sull'implementazione della risoluzione.

Lunedì, allo scadere del mandato, Mladenov non aveva buone notizie per l'ONU.

Nella sua ultima relazione, molto simile alle quindici precedenti, elencava casi di espansione delle colonie israeliane e esprimeva diligentemente dispiacere e preoccupazione.

"Nell'ultimo anno le autorità israeliane hanno presentato controversi progetti di colonie che erano rimasti congelati da anni," ha detto.

"Dopo un rinvio di 8 anni sono stati presentati progetti per circa 3500 unità nell'area strategica E1 [un'area di circa 12 km² di terra confiscata ai palestinesi che attraversa trasversalmente la Cisgiordania, n.d.t.]. Se tale progetto venisse attuato la Cisgiordania sarebbe tagliata in due parti separate, nord e sud."

Mladenov ha dichiarato che “il proseguimento di tutte le attività di colonizzazione devono cessare immediatamente.”

Ma come tutte le altre relazioni precedenti neanche questa contiene un appello ad agire per costringere Israele a rispettare le leggi internazionali.

Da inviato speciale Mladenov non ha mai espresso il proprio appoggio per un'inchiesta del Tribunale Penale Internazionale sui crimini di guerra commessi da Israele nelle colonie, né si è mai avvalso della sua posizione per sostenere il database dell'ONU delle aziende che operano nelle colonie.

Anziché richiamare Israele alle proprie responsabilità, il lavoro di Mladenov, sacrificando il concetto di giustizia che impone di sanzionare Israele per le sue violazioni delle leggi internazionali, ha scelto invece di lanciare un appello ipocrita alla “pace”.

Lo ha fatto promuovendo il “coordinamento per la sicurezza” fra Israele e l'Autorità Nazionale Palestinese e ha letteralmente abbracciato i leader israeliani che rendono la vita dei palestinesi un vero e proprio inferno.

Ultimamente Mladenov è arrivato a considerare i diritti dei palestinesi come oggetto di negoziato con Israele, a cui invece non ha chiesto nulla.

Si è riconosciuto al diplomatico il merito di avere impedito un altro massacro su larga scala a Gaza come quello del 2014, ma scegliendo di aderire rigidamente alla dottrina della soluzione negoziale dei due Stati invece di richiamare Israele alle sue responsabilità, Mladenov e il segretario generale dell'ONU permettono che la colonizzazione israeliana delle terre rubate ai palestinesi continui indisturbata.

Mladenov ha accolto con favore - se non addirittura propugnato, come ha fatto di fronte ad una lobby israeliana - gli accordi di normalizzazione fra Israele e monarchie del Golfo, quali gli Emirati Arabi Uniti, ma questi accordi non sono altro che contratti di forniture d'armi che non hanno niente a che vedere con la pace o con l'autodeterminazione dei palestinesi.

Nella sua relazione finale al Consiglio di Sicurezza Mladenov ha tracciato una falsa uguaglianza fra i colonizzatori israeliani e gli abitanti storici della Palestina espropriati, senza Stato e soggetti al dominio coloniale:

“Israeliani e palestinesi, arabi ed ebrei vivono nel conflitto da troppo tempo. La dolorosa realtà della loro lotta si ripercuote su ogni singola famiglia da generazioni,” ha detto Mladenov.

“Perdita e sradicamento fanno parte della storia personale di ogni singola unità familiare.”

In questo modo Mladenov ha distorto quella che è una lotta di liberazione nazionale facendola diventare “un conflitto sul diritto stesso alla coesistenza fra due nazioni.”

Il ruolo della Norvegia

A Mladenov subentrerà Tor Wennesland, l’inviato norvegese per il Medio oriente.

Che cosa possono aspettarsi i sostenitori della giustizia e dei diritti dei palestinesi dal successore di Mladenov?

La Norvegia è presidente permanente dell’*Ad Hoc Liaison Committee - Commissione Speciale di Collegamento (AHLC)*, che coordina i donatori internazionali alla Autorità Nazionale Palestinese, fra cui UE, ONU e USA.

Questo comitato nacque in seguito ai negoziati fra Israele e OLP promossi dalla Norvegia negli anni ‘90 del Novecento che portarono agli accordi di Oslo, funzionali esclusivamente agli interessi della parte più forte.

“Le due parti non erano alla pari in nessun senso del termine né vennero trattate come pari dai norvegesi,” furono le conclusioni di una ricerca dello studioso Hilde Henriksen Waage per l’Istituto di Ricerca della Pace di Oslo.

Il compianto studioso palestinese Edward Said, che si dimise dal comitato esecutivo dell’OLP per protestare contro l’iniziativa, descrisse gli accordi di Oslo come “strumento della capitolazione palestinese.”

I negoziati di Oslo furono fondamentalmente asimmetrici ed imposero una falsa parità fra occupanti e occupati, colonizzatori e colonizzati, paradigma fondamentalmente disonesto e viziato che è stato utilizzato dall’ONU come quadro di riferimento politico.

Durante l’iniziativa di Oslo la Norvegia agì di fatto come agente di Israele,

richiedendo concessioni ai palestinesi senza mettere mai in discussione i punti fermi di Israele. Dopo quegli accordi ottenne l'ambita nomina alla presidenza permanente di AHLC.

“Avendo un'influenza marginale sui donatori,” la Norvegia fu vista da USA e UE, che aspiravano entrambi a quella carica, come la candidata di compromesso.

Ma, come osserva Waage, nella sua veste di presidente del Comitato la Norvegia ha agito su delega USA: “Gli USA gestivano l'attività, la Norvegia fungeva da suo collaboratore e messaggero.”

Il lato grottesco del percorso di Oslo si riflette nelle pratiche correnti del Comitato.

L'AHLC ha incluso nelle proprie conferenze dei donatori alti rappresentanti delle forze armate israeliane responsabili di creare proprio le tragiche condizioni che rendono necessari gli aiuti internazionali ai palestinesi. Così dei criminali di guerra sono diventati parti in causa nel determinare quali aiuti ricevano i palestinesi e come li ricevano.

Mentre si atteggia a mediatore per gli aiuti ai palestinesi, la Norvegia vende armi a Israele e tratta gli aguzzini di Gaza come controparti con cui aspira a cooperare.

Lo Stato scandinavo si oppone al movimento BDS, che sostiene i diritti dei palestinesi, e l'attuale governo ha perseguito un ulteriore allineamento con Israele.

Non vi è motivo di ritenere che il successore di Mladenov si discosti dalla prassi di non fare alcuna richiesta ad Israele pretendendo invece di tutto dai palestinesi.

Per quanto ci possano essere differenze nello stile e nel curriculum dei vari inviati speciali dell'ONU, alla fine della fiera questi diplomatici vengono nominati per implementare un assetto che favorisce intrinsecamente Israele a discapito dei diritti più basilari dei palestinesi.

(traduzione dall'inglese di Stefania Fusero)

Prevenire il terrorismo

Amira Hass

17 novembre 2020 - Haaretz

Non si tratta solo di Givat Hamatos [colonia israeliana nei pressi di Gerusalemme in cui il governo israeliano ha annunciato di voler costruire 1.200 nuove unità immobiliari, ndr.]: Israele sta continuamente pianificando e costruendo infrastrutture e attività immobiliari su vasta scala a Gerusalemme est e in tutta la Cisgiordania, tutte intese a sabotare la possibilità di uno Stato palestinese. Ma per nostra gioia questa gara d'appalto per la costruzione di unità residenziali sulle riserve di terra di Beit Safafa e Betlemme sta facendo molto chiasso, perché è stata interpretata come una subdola manovra prima che il presidente eletto Joe Biden entri alla Casa Bianca.

Ieri diplomatici europei hanno visitato il luogo della colonia. Le condanne, o per essere più precisi le riserve riguardo alla gara d'appalto, verranno probabilmente presto rese pubbliche dai ministri degli Esteri dell'UE e da vari Stati europei. Il coordinatore speciale dell'ONU Nickolay Mladenov ha già manifestato la sua preoccupazione, sottolineando per la milionesima volta che la costruzione di colonie viola le leggi internazionali.

Non è stato solo il presidente USA Trump ad incoraggiare il progetto di furto di terra da parte di Israele. In due decenni di negoziati con l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina le espressioni rituali di deplorazione e condanna da parte dell'Unione Europea e dei Paesi che ne fanno parte hanno insegnato a Israele che non ha niente da temere. Se questi Paesi, che appoggiano il percorso degli accordi di Oslo come nessun altro, non fanno passi concreti contro la criminalità seriale di Israele, perché esso dovrebbe preoccuparsene? Può continuare a derubare e calpestare, e se necessario a tirare fuori l'arma dell'"antisemitismo" e dell'"Olocausto" per contrastare qualunque iniziativa per porre fine all'orgia israeliana di spoliazione immobiliare.

Perciò, per favore, “Givat Hamatos” è un’opportunità perché questi Paesi trasformino questo rituale in azioni concrete, che possono e devono adottare. Innanzitutto, devono rendere pubbliche le seguenti precisazioni:

- Costruire insediamenti su un territorio occupato è vietato dal diritto internazionale.
- L’apartheid è un crimine per il quale i responsabili, gli esecutori e quanti vi partecipano consapevolmente devono essere puniti.
- Una dichiarazione di “terra statale” supportata da armi e ordini militari e il trasferimento di questa terra a un gruppo etnico a spese di un altro sono una forma di terrorismo.
- Costruire colonie sul territorio palestinese occupato deriva dalla visione del mondo e dalle prassi di un regime di apartheid che considera superiori gli ebrei, e di conseguenza potrebbe ancora una volta mettere in atto azioni di espulsione di massa di palestinesi.

In base a queste precisazioni, i Paesi che si oppongono al terrorismo di stato e all’apartheid renderanno pubblici i seguenti avvertimenti:

- A qualunque impresa partecipi alla gara di appalto di Givat Hamatos non verrà consentito di partecipare a progetti in cui siano coinvolte imprese europee e ai suoi proprietari e dirigenti non verrà consentito di entrare in Europa.
- Se proprietari e dirigenti sono cittadini europei, essi verranno perseguiti nei loro Paesi per complicità con il crimine di apartheid.
- Il divieto di ingresso e di svolgere attività economica e il perseguimento dei colpevoli riguarda anche i progettisti e gli architetti.
- Tutto ciò riguarda gli altri dirigenti dell’Autorità Israeliana per la Terra e gli acquirenti delle unità abitative.
- Proprietari e dirigenti delle imprese operanti in Europa che concludano affari con questi sub-contrattisti e architetti verranno perseguiti per aver favorito la perpetrazione di un reato.
- Come vengono confiscati i conti bancari di chi viene sospettato di essere

coinvolto in attività terroristiche, così lo saranno i conti bancari di tutti i summenzionati.

- La vendita di abitazioni a palestinesi come “foglia di fico” non renderà legale il progetto, a meno che non vi vadano ad abitare anche i palestinesi residenti in Cisgiordania.

Questo sarà l’inizio. In seguito gli stessi ammonimenti si applicheranno ad altri progetti di costruzione meno pubblicizzati e alle colonie già esistenti. Se vi opponete all’apartheid e se vi rendete conto che i suoi progettisti e beneficiari vogliono e sono in grado di espellere altri palestinesi dalla loro patria, non definite ciò “delirante”.

(traduzione dall’inglese di Amedeo Rossi)

Hamas afferma che si è raggiunto un accordo con Israele per placare la violenza

Redazione di MEE

31 agosto 2020 - Middle East Eye

L’annuncio giunge dopo settimane di crescenti tensioni e mentre Gaza deve fare i conti con la pandemia da coronavirus

Lunedì Hamas ha annunciato che, grazie alla mediazione del Qatar, è stato raggiunto un accordo per evitare un’escalation con Israele dopo una fiammata durata quattro settimane che ha visto Gaza bombardata quasi quotidianamente.

In un comunicato l’ufficio del leader di Hamas Yahya Sinwar afferma che “dopo una serie di colloqui, mediati dal rappresentante del Qatar Mohammed al-Amadi, si è raggiunta un’intesa per evitare un’escalation e stabilizzare la situazione.”

Israele ha ripetutamente bombardato Gaza dal 6 agosto, con quella che sostiene essere una risposta agli ordigni incendiari inviati in volo e, meno frequenti, razzi lanciati oltre il confine.

Secondo dati dei vigili del fuoco, le bombe incendiarie, ordigni artigianali attaccati a palloni, aquiloni, preservativi gonfiati o buste di plastica, hanno innescato più di 400 incendi nel sud di Israele.

I palloni incendiari sono generalmente visti come un tentativo da parte di Hamas di migliorare le condizioni di una tregua informale in base alla quale Israele si era impegnato ad alleggerire il suo blocco durato 13 anni in cambio della calma sul confine.

Ma finora la risposta di Israele è stata di inasprire il blocco, che secondo i critici rappresenta una punizione collettiva dei due milioni di abitanti della zona impoverita.

Anche l'Egitto ha mantenuto l'assedio, restringendo sul suo confine gli spostamenti in entrata e in uscita da Gaza. In seguito ai tentativi di mediazione, Hamas afferma che "verranno annunciati vari progetti a favore del nostro popolo nella Striscia di Gaza e per contribuire a migliorare" le difficili condizioni di vita. Il suo comunicato non specifica nessuno dei progetti, ma afferma che le condizioni torneranno a essere "quelle che erano prima dell'escalation."

In base a precedenti accordi non ufficiali raggiunti attraverso mediatori, Hamas ha tentato progetti economici su larga scala per contribuire a ridurre la disoccupazione che si aggira intorno al 50%, un ampio alleggerimento delle restrizioni agli spostamenti e un incremento delle forniture di energia elettrica da parte di Israele. Accusa Israele di muoversi troppo lentamente o di non rispettare i propri impegni.

Lunedì sera il COGAT, un ente militare israeliano responsabile delle questioni dei civili palestinesi, ha annunciato che avrebbe immediatamente riaperto l'unico valico commerciale di Gaza e ripreso la fornitura di carburante al territorio. Ha anche affermato che avrebbe riaperto una zona di pesca di 25 km dalle coste di Gaza.

"Questa decisione verrà verificata sul terreno: se Hamas, che è responsabile di ogni azione intrapresa nella Striscia di Gaza, non rispetta i suoi obblighi, Israele si

comporterà di conseguenza,” ha affermato.

L’inviato dell’ONU nella regione, Nickolay Mladenov, ha accolto favorevolmente l’accordo.

“Porre fine al lancio di ordigni e proiettili incendiari, ripristinare la fornitura dell’elettricità consentirà all’ONU di concentrarsi sulla gestione della crisi da COVID-19”, ha twittato.

(traduzione dall’inglese di Amedeo Rossi)